Se espressioni come “società della conoscenza” o “economia delle idee” si inseriscono nelle analisi sulla cosiddetta società post-moderna, l’importanza del rapporto tra scienza e tecnologia si evidenzia attraverso atteggiamenti sociali più o meno favorevoli all’innovazione tecnologica, fatto che contribuisce ad aumentare la domanda di comunicazione pubblica della scienza. In particolare, il ruolo di primaria importanza che rivestono alcune questioni etiche connesse alla ricerca sembra favorire l’evolvere di una vera e propria ‘cittadinanza scientifica’ intesa come ‘diritto’ a conoscere l’evoluzione e le scoperte della scienza. Nuovi e determinati bisogni sociali, non avvertiti un tempo diventano, così, bisogni primari, tanto che il mondo accademico si vede costretto ad affrontare la produzione, trasmissione e applicazione della conoscenza in un’ottica, potremmo dire, di impiego del sapere a beneficio della società, sapendo garantire nel contempo l’autonomia della scienza.

Attento all’immagine pubblica dell’attività scientifica, chiamato a rispondere all’esigenza emergente di dialogo con la società e di relazione diretta con il territorio circostante, il Dipartimento di Scienze Umane si è prodigato nel cercare di mettere a beneficio della comunità le proprie risorse conoscitive. Tutto ciò operando in una duplice direzione: perfezionando le attività già sperimentate sul piano dell’interazione tra comunità scientifica e società locale, per un verso, mettendo in cantiere nuove iniziative rivolte al mondo esterno, per l’altro verso.

La connotazione pluridisciplinare del Dipartimento genera una qualificata esperienza scientifica in diversi ambiti tematici. Tale condizione favorisce la produzione di attività e iniziative suscettibili di accrescere la consapevolezza storica, territoriale e sociale dei cittadini.

Due sono i settori in cui il Dipartimento ha potuto e ha saputo esprimere la propria ‘missione culturale e sociale’ per contribuire allo sviluppo della società locale: il social engagement e l’educazione permanente. La visibilità di tale esperienza si manifesta attraverso la divulgazione scientifica e la diffusione dei risultati raggiunti con la ricerca e lo studio nell’ambito di diverse tematiche ricorrendo a canali di comunicazione tradizionali e innovativi. Si segnalano a tal proposito interventi pubblici svolti in ambito regionale secondo le diverse declinazioni disciplinari del Dipartimento, come gli approfondimenti culturali e seminariali, la presentazione di pubblicazioni di ricerche, di atti di convegni e di prodotti editoriali specialistici e di settore, la partecipazione a trasmissioni radio-televisive, l’offerta di servizi qualificati di consulenza per la creazione di itinerari didattico-formativi, di supporto metodologico per la definizione di standard e di norme tecniche per la didattica infantile e per le attività tirocinanti di personale addetto alla gestione di enti pubblici, per la valutazione dei programmi operativi. Si annoverano fra le istituzioni i musei regionali, le scuole, le agenzie formative del territorio, gli enti comunali, sovracomunali e provinciali. Grazie alla collaborazione del Dipartimento e alla sua apertura al territorio, tali istituzioni hanno potuto arricchire e rafforzare le proprie ‘pratiche sociali e politiche’ in materia, ad esempio, di recupero, valorizzazione e gestione del patrimonio culturale, di sviluppo urbano e territoriale, di formazione e orientamento, di definizione di percorsi espositivi e museali, di organizzazione di mostre e di realizzazione di eventi culturali.

Nello specifico, osservando le iniziative del Dipartimento attraverso i due sotto-settori in cui si articola il Public Engagement, vale a dire la *valorizzazione della conoscenza* (= trasformazione della conoscenza prodotta dalla ricerca in conoscenza direttamente utilizzabile per fini produttivi) e i beni pubblici e/o beni collettivi locali (= beni di natura socio-culturale fruibili dalla società), si può notare il rilievo del primo, dove si registrano tre importanti e significative iniziative.

Una prima attività (Repubblica della Carnia 1944 alle radici della libertà e della democrazia), condotta assieme alla regione autonoma FVG, riguarda il fenomeno della zona libera della Carnia e dell’Alto Friuli, qualificandosi come utile e importante strumento per individuare, ‘leggere’ e interpretare segni presenti sul territorio. Essa si inserisce nella prospettiva di valorizzare in forme nuove il patrimonio storico sulla scia della grande tradizione dell’heritage; nel contempo come stimolo allo sviluppo e gestione di un’esperienza locale che si configura a tutti gli effetti come patrimonio culturale della collettività. Nello specifico, l’iniziativa, strutturata lungo quattro principali percorsi, un itinerario didattico multimediale per la scuola, una docu-fiction, un convegno di studi storici, infine una mostra fotografico-documentaria, si è dimostrata un ottimo esempio non solo di valorizzazione dell’heritage culturale nel senso lato, ma anche di dimostrazione della

possibilità di coniugare storia con il turismo e conseguentemente l'occupazione; nel complesso una buona strategia non solo per diffondere la conoscenza della storia locale, ma anche per dimostrare che il lavoro intellettuale, purtroppo spesso considerato improduttivo, può trasformarsi in opportunità di sviluppo economico. Un vero e proprio sprono per le autorità locali a realizzare programmi di heritage tourism, creando appositi percorsi di visita turistici che rendano più esplicita e accessibile la 'storia' del luogo, in un'ottica di prospettive di sviluppo per le aree 'periferiche' della regione.

Una seconda attività pluriennale è quella che fa riferimento ad AMMER Archivio Multimediale della memoria dell'emigrazione regionale che con un articolato e programma di ricerche sul campo sia nei luoghi di destinazione dell'emigrazione del Friuli Venezia Giulia (Stati Uniti, Argentina, Canada, Australia, Brasile, Europa Centrale) e in regione ha dato vita ad una raccolta sistematica di oltre 16.000 fotografie e quasi 800 interviste tutte catalogate ed indicizzate e messe a disposizione sul sito che porta il nome del Progetto (<http://www.ammer-fvg.org>) e dove è possibile fare interrogazioni molto sofisticate partendo dai nomi dei protagonisti e delle famiglie, dai luoghi di partenza e arrivo, dai mestieri, dal periodo di emigrazioni ed anche dalle navi che hanno trasporto gli emigranti. Il progetto oltre a costituire il sito ha dato vita alla pubblicazione di tre volumi: *Un secolo di partenze e arrivi*; *Legami mobili*; *In viaggio dal Friuli Venezia Giulia*.

Si segnala inoltre una terza iniziativa di carattere promozionale (Nidi della regione Friuli Venezia Giulia) condotta tramite un comitato di coordinamento pedagogico, formalmente istituito con la L.R. 32/'87 e composto da tre esperti nel settore della prima infanzia (due funzionari della regione, quattro rappresentanti di provincia e un segretario). Si tratta di un'attività che ha lo scopo specifico di stimolare l'accoglimento di due proposte di legge (n.83 e n.130) in materia di servizi alla prima infanzia, in considerazione della lunga attesa per le famiglie di una normativa (siamo fortemente in ritardo rispetto ad altre regioni italiane) volta a rispondere alla sempre maggior differenziazione dei bisogni nell'ambito del mondo dell'infanzia. L'iniziativa, in sostanza, si è fatta carico dell'urgenza di una legge specificamente indirizzata a definire le politiche dei servizi in un quadro più generale di politiche dei diritti e di regole fondamentali per il nido e 'oltre il nido' (standard strutturali e organizzativo gestionali), nonché di regole aggiuntive per le singole tipologie di servizi, portando a *sistema* tutti i servizi 0-3 anni, anche quelli sorti grazie alle legge 285/'97. Tutto ciò avendo come obiettivo successivo quello di favorire la pratica e la diffusione della legge regionale stessa.